

CONOSCENDA 2019

MESSER BOCCACCIO

e la magia del racconto



indice

CONOSCENDA



COSÌ BOCCACCIO CI INSEGNA LA VITA

di Francesco Sinopoli 4

IL MONDO DEL DECAMERON

di Ermanno Detti 8

2018

SETTEMBRE 14

OTTOBRE 18

NOVEMBRE 22

DICEMBRE 26

2019

GENNAIO
Amore e passioni 33

FEBBRAIO
L'amor cortese 45

MARZO
Lo stile boccacesco 57

APRILE
Le beffe 69

MAGGIO Il raccapricciante	81	● PROTEO FARE SAPERE	180
GIUGNO L'astuzia salva la vita	93	● EDIZIONI CONOSCENZA	184
LUGLIO Il popolo che non c'è	105	● LE SEDI DELLA FLC	187
AGOSTO La donna	117		
SETTEMBRE Monachelle ingenuè, badesse smalziate	125		
OTTOBRE Preti e frati	139		
NOVEMBRE I nuovi eroi	151		
DICEMBRE L'aria della città rende liberi	163		
● LA FLC L'INFORMAZIONE E LA COMUNICAZIONE	176		
● FLC CGIL GRANDE CONFEDERAZIONE GRANDI SERVIZI	178		



COSÌ BOCCACCIO CI INSEGNA LA VITA

di Francesco Sinopoli

L'agenda è uno strumento utile per organizzare i nostri impegni quotidiani, per ricordarci quello che dobbiamo fare. Quella della FLC Cgil ha una particolarità, contiene ogni anno un tema culturale: abbiamo trattato in questi anni di Italo Calvino, di Dante, di Salgari, di don Milani, di scrittura e lettura elettronica, di scienza, di prospettive per i giovani.

La nostra agenda è dunque uno strumento non solo per ricordarci i nostri impegni quotidiani, ma anche per riflettere sull'attualità e sui valori della nostra tradizione. Con leggerezza, spesso ricorrendo alla satira e all'allusione, vuole essere utile a chi lavora con i giovani e si occupa della loro formazione. Un'ambizione a cui tendiamo ogni anno con un maggiore impegno.

È forse utile ricordare che FLC significa Federazione Lavoratori della Conoscenza, lavoratori che si impegnano per lo sviluppo del Paese e nello stesso tempo sono sensibili ai temi di una cultura civica e politica. Per il 2019 offriamo ai lavoratori della conoscenza Giovanni Boccaccio e la sua magica narrazione della vita quotidiana, storie dei sentimenti e delle passioni umane capaci di allietare e salvare la vita ai dieci giovani che si rifugiano in campagna per sfuggire alla peste del 1348.

I dieci giovani, 3 ragazzi e 7 ragazze, sfuggono alla morte raccontando storie, attenzione, non a loro vicine, anzi usano la loro fantasia per ambientarle nel contesto di quelle stesse città ove i vincoli feudali si sono allentati e si respira un'aria di libertà. Come dire: non è il mondo quotidiano che vogliamo narrare ma quello a cui aspiriamo malgrado le forze malvagie della pestilenza in questo momento ce lo impediscano.





Il nostro quotidiano e le nostre aspirazioni

La vita è così, sembra dirci Boccaccio, aspiriamo sempre a qualcosa di più di quello che abbiamo, al nuovo se è nuovo davvero. Forse è per questo che quando pensiamo al lavoro e ai risultati ottenuti nel 2018 pensiamo subito alle nuove importanti prospettive che si aprono per il 2019. Certo, la firma del nuovo contratto ha tra l'altro svuotato molti aspetti deleteri della legge 107/15 e della legge 150/09, ha riaffermato il principio a noi caro delle istituzioni formative come comunità educante mettendo in discussione le derive aziendalistiche che da anni minano i fondamenti di un'educazione che formi persone e cittadini, non solo consumatori.

Ma al di là dei risultati specifici, che pure è bene aver presenti, restano obiettivi generali importanti da raggiungere: il contratto è da gestire e applicare, tenendo presenti i nuovi scenari che ci si aprono dinnanzi.

Contestualmente dovremo presentare la piattaforma per il triennio 2019-2021 mettendo al centro salari, professionalità, diritti dei precari, organizzazione del lavoro proseguendo con la riconquista e l'allargamento dei diritti iniziata con la firma del 19 aprile 2018.

Abbiamo il grande obiettivo ideale di costruire un alfabeto nuovo – il mondo è cambiato intorno a noi, anzi è in continuo cambiamento – della discussione nei luoghi di lavoro, collegando la dimensione politica a quella professionale e culturale.

Non si può mai dimenticare la specificità dei lavoratori della conoscenza: a loro è affidata la crescita culturale dei giovani, quindi del futuro di una nazione, a loro è affidata la consapevolezza e la coscienza civile di un popolo che sappia scegliere e giudicare chi lo governa. E questo non





può avvenire solo con una conoscenza nozionistica (dilagante nelle nostre scuole, basta pensare ai test) ma solo con una straordinaria creatività e con una possente forza dell'immaginazione. In altre parole, con una conoscenza che sia pensiero logico vivace, non rigido, capace di immaginare al di là del contingente e di restare allo stesso tempo con i piedi fermi sulla terra. È questo che ci ha insegnato la pedagogia moderna, da quella laica di Rousseau o di Dewey a quella cattolica e scientifica della Montessori, fino ai ricercatori di psicopedagogia come Piaget o Bruner.

Perché Boccaccio

Giovanni Boccaccio è, accanto a Dante e Petrarca, un padre della lingua italiana, figlia del "volgare nobile" della civiltà comunale che si diffonde in Italia e in Europa con la rinascita economica a partire dal secolo XI. Con un suo specifico carattere: a differenza di Dante e Petrarca (e anche di altri), Boccaccio recupera la forza del narrare in prosa e indugia più su una "moralità" quotidiana che sui grandi valori civili e civici di cui soprattutto Dante ci aveva dato altissimi esempi.

La vita degli uomini è piena di passioni che li fanno muovere. Amore prima di tutto, in tutte le sue sfaccettature: amore carnale, cortese, nobile, tragico, raccapricciante, beffardo; passioni più o meno sfrenate per il denaro, per il cibo, per i beni materiali e voluttuari, per la ricerca di un divino che è presentato in tutte le sue contraddizioni tra anelito al trascendente e richiami della carne. È la vita quotidiana con i suoi vizi e le sue virtù.

Forse il *Decameron* è una delle opere di più chiara denuncia della corruzione dilagante nel clero dell'epoca. Badesse smalziate e novizie ingenuie, frati spesso furbi e corrotti sono i protagonisti di una notevole quantità di novelle.

Domina su tutto la donna che si affaccia con personalità e fierezza inedite alla vita cittadina e cerca di portarvi tutta la sua intelligenza e la sua sensibilità. Purtroppo spesso i desideri della donna si infrangono (nota è la novella di Elisabetta da Messina alla quale viene ucciso l'amante dai fratelli) di fronte alla materiale insensibilità maschile. Ma di fatto spesso riesce nei suoi intenti,



perché la donna, sia pure soggetta al potere dominante, si insinua nelle debolezze maschili e ottiene e usa le “chiavi” di un potere invisibile.

Nella finzione letteraria, intere giornate dei giovani narratori sono dedicate alle beffe, un tema difficile ma trattato con straordinaria modernità. Il beffato non è mai la persona onesta e pulita, è invece colui che si crede scaltro e più furbo degli altri e la risata scaturisce dal naufragio dei suoi sotterfugi. Quando la vittima è una persona operosa e onesta, invece, il tentativo di un imbroglio o di una beffa si risolve spesso in un capovolgimento della situazione. Può accadere che un onesto commerciante venga derubato (pensiamo a Andreuccio da Perugia e non solo), ma – ecco un aspetto di alto valore pedagogico – l’intelligenza umana se ben usata prevale: seppure soggetta ai capricci della fortuna e alle avversità della natura, l’intelligenza, l’operosità, l’iniziativa anche individuale riesce a imporsi e ad andare avanti. A volte questo avviene dopo lunghe peripezie, altre volte per effetto di una battuta ironica e pronta, come nella notissima no-

vella di Chichibio e la gru. Insomma nelle storie di Boccaccio c’è lo specchio della Storia: gli esseri umani, sia pure con alterne vicende, alla fine riescono ad avanzare. Traspare una grande fiducia negli umani intraprendenti e capaci di usare logica e intelligenza.

Infine Boccaccio è vicino a noi anche per aver proposto tramite la letteratura i tre elementi fondamentali: divertimento, denuncia e valori. Sono a ben pensarci gli elementi dell’Umanesimo che avanza riallacciandosi ai grandi classici. Orazio aveva scritto esplicitamente nei suoi scritti di estetica che vero artista è colui che sa ben mescolare e dosare l’utile con il dilettevole (*Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci, lectorem delectando pariterque monendo*). A questo principio si ispireranno tanti poeti e narratori in tempi molto più vicini a noi. Pensiamo non solo al vero, all’utile e all’interessante di Manzoni, ma soprattutto alle opere narrative di Italo Calvino e a quelle di tanti altri grandi scrittori del nostro tempo.



IL MONDO DEL DECAMERON

di Ermanno Detti

Come è ormai tradizione, nell'introdurre la tematica della nuova agenda, dedicata quest'anno al *Decameron* di Giovanni Boccaccio, evitiamo di accostarci alla critica classica. Essa giustamente tende a contestualizzare il *Decameron* nella sua epoca, a vedere i nessi tra narrazione e contesto storico, a capire come Boccaccio abbia saputo cogliere nelle sue novelle l'evoluzione economica e sociale della nuova realtà comunale che stava scardinando i principi e i costumi della società feudale per spalancare le porte ai nuovi ceti emergenti. Aspetti importanti anche per noi oggi, comunque non sufficientemente interessanti per un docente o per un intellettuale che si avvicini a un prodotto come il nostro, a quella che noi chiamiamo "un'agenda pratica e culturale insieme". Più semplicemente, vogliamo vedere se l'opera e l'autore possono parlare ancora al nostro presente, quali valori sono offerti sul piano non solo artistico ma anche pedagogico e didattico e se si in quali punti e sotto quali aspetti. Converrà, per questo, partire dagli inizi.

Il *Decameron*, scritto da Boccaccio attorno alla metà del XIV secolo, nasce con una cornice non solo di supporto, anzi molto significativa. Nel 1348 la peste nera imperversa su Firenze e molte altre città italiane decimando la popolazione. Boccaccio immagina che dieci giovani, sette ragazze e tre ragazzi, si rifugino per dieci giorni in campagna per sfuggire al contagio. Qui per passare il tempo danzano, cantano, giocano e, a turno, ognuno racconta una novella al giorno. Così in dieci giornate vengono narrate le cento novelle raccolte nell'opera.





John William Waterhouse,
Un racconto del Decameron, 1916

È importante evidenziare questo aspetto ludico dei racconti che si presentano ricchi di elementi umoristici ed erotici con veri e propri “volteggi fantastici”. Proprio nelle vicende è evidente l’atmosfera di spensieratezza e di gaia allegria in cui i dieci giovani si trovano immersi nella loro residenza di campagna. La notevole creatività inventiva si avverte semplicemente leggendo le novelle, sempre gradevoli; anche il linguaggio trecentesco, per noi lontano e qualche volta di difficile decifrazione, non ostacola il gusto del testo.

Il meccanismo è chiaro. La lettura è gradevole non solo per gli argomenti, ma anche per gli sviluppi inaspettati e per le conclusioni sorprendenti delle vicende. Chi se la sarebbe aspettata la

pronta risposta di Chichibio che aveva rubato una coscia della gru per donarla alla donna amata? Sorprende drammaticamente che Lisabetta da Messina conservi la testa dell’amante in un vaso e ci coltivi sopra il basilico... Ma la creatività è proprio l’immaginazione di situazioni nuove e inaspettate e allo stesso tempo belle e gradevoli, situazioni meravigliose e ammirevoli. Il tutto all’interno di un’opera coerente e organica nella quale è bello immergersi sicuri di trovare qualcosa di nuovo, di arricchente e di stimolante per la nostra intelligenza.

La narrazione di Boccaccio è ricca di stimoli nuovi e di ritorni alla tradizione, le trovate sono geniali e rimandano a una rinnovata fiducia nel potere dell’intelletto e, accanto a questa, la permanenza di valori dell’etica cavalleresca. Il tema che quasi sempre è sfondo e motore dei racconti è l’amore. Né poteva es-



sere altrimenti, era facile aspettarselo da un'allegra e giovane brigata. L'opera già nella cornice è salvifica, nel senso che oggettivamente i dieci narratori si salvano inventando storie fantasiose e trasgressive, si divertono e scampano alla peste. Soffermiamoci ancora un attimo su questo concetto: se dieci giovani si salvano dalle peste narrando storie, la narrazione stessa risulta salvifica. E forse è salvifica proprio perché è trasgressiva. Sembra insomma che il piacere derivante dal lavoro fantastico per inventare sia un toccasana, costituisca un rinvigorimento dello spirito, oggi diremmo la base per gli anticorpi, anche psicologici, che ci rendono immuni dalle malattie.

Questa funzione del narrare non è originale del *Decameron*. Le fanciulle e i giovanotti fiorentini si salvano la vita col narrare esattamente come Sherazad, la mitica fanciulla che era scampata alla morte narrando novelle poi raccolte a partire dal X secolo ne *Le mille e una notte*.

Ma se questo accostamento regge sul piano, per dir così, dell'impianto, della cornice, regge meno quando ci addentriamo nella lettura delle novelle. Le fiabe di Sherazad nascono dalla paura e da una situazione comunque di disagio (Sherazad verrebbe uccisa dal sultano se smettesse di narrare, quindi è costretta a inventare), quelle del *Decameron* sono frutto di momenti di diporto di un gruppo felice e gaio. Difatti le vicende de *Le mille e una notte* – di origine egiziana, indiana, mesopotamica e persiana – sono fiabe e contengono tutto il magico dell'oriente, mentre quelle del *Decameron* sono novelle e appartengono all'occidente sia nelle ambientazioni sia nei riferimenti concreti a una realtà possibile. Anche il magico è praticamente assente. Il realismo di Boccaccio impedisce insomma di credere che da una lampada possa scaturire un genio o che si possa essere trasportati su tappeti volanti o che da un talismano si ottenga fortuna. Anzi a ben vedere il magico è irriso, il fatto che Calandrino possa diventare invisibile è una beffa, come sono beffe i benefici che dovrebbero scaturire da penitenze o da sermoni di frati e preti: penitenze e sermoni sono strumenti prima di tutto utili per ingannare e cornificare mariti stupidi e bigotti.

I riferimenti culturali di Boccaccio stanno nella tradizione letteraria, sono quelli del *Novellino* di fine Duecento e delle composizioni dei giullari medievali; fino a quelli classici, come le *Metamorfosi* di Apuleio e i *Saturnalia* di Macrobio.

Ma il *Decameron* è opera del tutto originale, incredibilmente legata alla società del suo tempo e molto vicina alla sensibilità di noi moderni. Per la creatività prima di tutto, poi per lo spirito di narratori non impastoiati con vincoli morali e per lo stile non sguaiato ma libero anche sul piano linguistico. Sembra insomma che i dieci giovani allegri che a turno, tra un lazzo e l'altro raccontano novelle, siano esistiti davvero. Questo è il bello e la grandezza di uno scrittore, far apparire come vera la stessa finzione.

I numerosi film che hanno tratto ispirazione dal *Decameron* sono forse la migliore prova della sua attualità e della sua forza narrativa. Il primo film sul *Decameron* risale al 1912, in seguito perfino Pasolini ha portato sullo schermo alcune significative novelle, e tra le altre numerose iniziative cinematografiche è giusto ricordare quella del 2015, quando i fratelli Taviani hanno presentato *Meraviglioso Boccaccio*. Singolare la scelta dei Taviani che hanno privilegiato del *Decameron* un aspetto importante, quello della gentilezza e dell'amore cortese; la prima novella è il racconto di Messer Gentil de' Carisendi e Monna Catalina (Gentil salva la donna amata e, creduta morta, seppellita in chiesa), la seconda è la storia nota di Federico degli Alberighi (amerà, non riamato, una donna per tutta la vita).

L'amore è davvero onnipresente nelle novelle e ha una funzione importante, urta e si oppone al caso, alla fortuna, alla sorte, che in Boccaccio sembra dominare il mondo. Non solo, l'amore cozza e scardina le leggi rigide delle convenzioni sociali per ricomporle in un nuovo ordine. In questo senso l'opera ha valori educativi, educa non solo al bello ma anche a credere che la forza dei sentimenti autentici possa vincere



Franco Citti nel *Decameron*
di Pier Paolo Pasolini.

2019

CONOSCENDA

MESSER BOCCACCIO
e la magia del racconto





Amore e passioni



L'amore, aveva scritto Dante nell'ultimo verso della *Divina Commedia*, «move il sole e l'altre stelle». Anche per Boccaccio è l'amore il meccanismo che muove il mondo, ma *tutto* il mondo e *tutta* la vita, quella terrena compresa. Nelle novelle si insiste sull'amore carnale, ma non solo: nel *Decameron* è possibile trovare l'amore in tutte le sue sfaccettature, da quello cortese e dei grandi sentimenti, a quello sensuale e più materiale, compreso l'amore per il gioco, per il lazzo, per la beffa, perfino per il denaro. Insomma quell'amore che nella vita di ogni giorno è capace di rompere gli schemi della morale tradizionale. Mettendo a nudo come le passioni siano alla base del vivere dell'individuo che con qualche contraddizione si inserisce nella nuova comunità cittadina.



L'amor cortese



Un aspetto dell'amore molto presente, ma che spesso passa in secondo piano leggendo le pagine del *Decameron*, è quello fatto di cortesia e di un alto senso dell'onore e del rispetto. È l'amore oggi considerato grande, quello a cui si pensa di dedicare tutto della vita, la cura delle azioni e delle parole. È l'amore di Federico degli Alberighi (Novella IX, 5ª giornata). Egli ama monna Giovanna ma non è riamato e allora non gli resta che lasciare lei alla sua felicità con un altro uomo. Ma Federico ama davvero e soffre, va in rovina, resta solo con il suo falcone. E quando monna Giovanna, ormai vedova, è costretta ad andare da Federico per chiedergli il falcone come rimedio alla malattia del figlio, lui, ignaro, non avendo niente da offrirle da mangiare glielo fa cucinare. Monna Giovanna, commossa, capisce la profondità dei suoi sentimenti e acconsente a sposarlo. Bisognerà attendere l'Ottocento, con Cyrano de Bergerac, per ritrovare un amore così singolare e difficile, quello di un uomo che sceglie di soffrire per la felicità dell'amata.



Lo stile boccaccesco



Amore boccaccesco ovvero amore carnale, reso più eccitante perché consumato in regime di trasgressione. Predomina nel *Decameron* questo genere di amore, fatto di accoppiamenti che infrangono i divieti del costume e della morale tradizionale. Mariti gabbati, donne che giacciono con un uomo credendo si tratti di un altro, monachelle che accettano di essere placate da un diavolo che entra nel loro "inferno", amori licenziosi e maliziosi, come quello di Masetto da Lamporecchio (Novella 1^a, giornata III), che divenuto ortolano di un convento si finge muto cosicché le suore vengono a giacersi con lui senza timore che la cosa si risappia. Da qui deriva anche il cosiddetto stile boccaccesco, ovvero lascivo, impudico, indecente.



Le beffe



Nelle giornate 8^a e 9^a ben quattro novelle sono dedicate a Calandrino, “dipintore e uom semplice” e vittima di Bruno e di Buffalmacco, anche loro “dipintori avveduti e sagaci e sollazzevoli molto”. Non solo, le dieci novelle dell’intera 8^a giornata sono dedicate alle beffe. Sono beffe crudeli basate, si badi bene, non tanto sulle debolezze degli altri quanto sugli ingenui sotterfugi con cui i sempliciotti pensano di raggiungere i loro scopi. A Calandrino viene fatto credere di essere diventato invisibile o di essere pregno o di poter conquistare una fanciulla di cui si è innamorato con degli «artefici magici» che lo riparino dalle ire della moglie. Significativa anche la novella dello studente che, beffato dalla donna amata e lasciato per una notte in inverno in attesa al ghiaccio, si vendica (novella VIII, giornata 8^a). E lascerà lei in piena estate nuda su una torre esposta al sole, alle mosche e ai tafani. Come dire: la beffa va bene, ma irridere i sentimenti è un’altra storia. E poi, per usare le parole di Boccaccio, spesso la beffa tratta «d’uno che se l’andò cercando».



Il raccapricciante



Come nelle fiabe popolari le soluzioni delle vicende sono spesso crudeli e grondanti sangue, così nelle novelle del *Decameron* il sangue e la morte spuntano da ogni parte. Messer Guglielmo da Rossiglione (Novella IX, giornata 4^a) fa mangiare alla moglie il cuore dell'amante; i fratelli di Lisabetta (Novella V, giornata 4^a) uccidono l'uomo da lei amato e lei lo dissotterra, gli stacca la testa e la nasconde in un vaso seminandoci sopra piante di basilico; Tancredi, principe di Salerno (Novella I, giornata 4^a), uccide l'amante della figlia e le fa recapitare il cuore in una coppa d'oro. A compiere atti tanto efferati sono soprattutto i nobili ma non solo, sono quelli accecati da una mentalità chiusa non più rispondente alle nuove regole che la vita libera della città comunale propone. Da queste narrazioni raccapriccianti e orrende nascerà in tempi moderni il genere *horror* e *splatter*.



L'astuzia salva la vita



L'esempio più noto è quello di Chichibio (novella IV, giornata 6^a), il cuoco astuto che con la famosa battuta sulle zampe delle gru si salva dalle ire del suo padrone, il ricco Currado Gianfigliuzzi. Significativa anche la novella di Monna Nonna de' Pulci (Novella III, giornata 6^a): con una battuta mette a tacere il vescovo di Firenze che le aveva avanzato proposte offensive. La sorte insomma, scrive Boccaccio, anche in persone che svolgono lavori umili come Chichibio, "grandissimi tesori di virtù nasconde... Così ancora sotto turpissime forme d'uomini si trovano meravigliosi ingegni dalla natura essere stati riposti". È il riscatto della nuova classe emergente, quella delle arti e mestieri, che tanta importanza assumerà nella vita comunale. Al motto leggiadro e alla pronta risposta che fa scampare un pericolo sono dedicate tutte le dieci novelle dell'intera 6^a giornata e le altre sparse nell'opera.



Il popolo che non c'è



Se da una parte Boccaccio crede che talvolta anche in chi svolge umili lavori si nascondano virtù, curiosamente il popolo è quasi assente nel *Decameron*. Nelle novelle il popolo appare solo sullo sfondo, non agisce o le sue azioni sono prevedibili, dettate da chi gli sta sopra. Nella novella di ser Ciappelletto si fa riferimento alla gente credulona e cieca seguace del senso comune fino ad elevare a santo un miscredente. Altre volte il popolano è presentato così sciocco che viene gabbato perché vuol farsi furbo. C'è insomma nelle novelle boccacesche quell'assenza della corallità narrativa presente secoli dopo nelle opere di Verga o di Pirandello. La forza del Boccaccio sta nel costruire figure ben delineate: perfino un sermone morale sfugge al didascalico, perché risulta sempre ben intrecciato a vicende originali e affascinanti. È il caso della storia di re Carlo (novella VI, 10ª giornata) che, vecchio, si innamora di una giovane, ma il conte Guido lo richiama con un sermone e lo convince a esercitare con giustizia il suo dovere di re. Come dire: nuove regole per chi comanda in una società nuova e forse questo basta.



La donna



La donna è nel *Decameron* spesso presente in tutte le contraddittorie situazioni della nuova vita cittadina. Prevale la donna evoluta e ardita, che sa disimpegnarsi e che sceglie il suo amante e con lui vive sia i piaceri carnali sia i momenti di cortesia. Le parole e i leggiadri motti, dice Boccaccio, «stanno meglio alle donne che agli uomini, quanto più alle donne che agli uomini il molto parlar si disdice». Significativa la breve vicenda di madonna Oretta (Novella I, giornata 6^a): a cavallo con un cavaliere, lui si propone di raccontarle una storia, ma la racconta scompostamente e con grossolane allusioni («era entrato nel pecoreccio», dice Boccaccio), al che madonna Orietta gli dice che il cavallo ha un trotto troppo duro e che lei preferisce scendere e andare a piedi. Come dire: la donna deve saper difendersi nelle situazioni più imbarazzanti e anzi da esse sfuggire magari andando a piedi e prendendo le distanze da chi le buone maniere non conosce. Con la donna che irride l'uomo sinceramente innamorato Boccaccio è invece spietato, vedi la novella di Alberto da Bologna che fa vergognare la donna che lo irride (novella X, giornata 1^a). Come dire: con i grandi sentimenti non si scherza.



Monachelle ingenuie, badesse smalziate



Il mondo è grande e vario ma, sembra chiedersi Boccaccio, la donna che sceglie il convento fa davvero la scelta migliore? Poche le novelle dedicate a questo argomento ma tutte molto piccanti. Invidie di bassa lega, suore ingenuie dominate da pruriti sessuali, badesse scaltre che alla fin fine concludono che è impossibile «potersi dagli stimoli della carne difendersi». Significativa la novella della giovane e nobile suora Isabetta (Novella IX, giornata 2^a) di un monastero lombardo: lei ha un amante e le consorelle sono così invidiose che durante una notte bussano alla cella della badessa invitandola a venire di persona e vedere i due amanti. La badessa è a letto con un prete e vestendosi di fretta si mette in testa le brache di lui. Così scoperta, la badessa perdona i due amanti e anzi invita le invidiose monachelle a procacciarsi segretamente la loro sorte.



Preti e frati



Preti e frati irrompono nel mondo laico con tutti i loro vizi, dall'amore ingannevole all'avarizia. Boccaccio ci presenta tutto ciò con disinvoltura e senza reticenze. Novella classica è quella di frate Rinaldo che, a letto con la comare, è scoperto dal marito di lei. Ma il frate, con la complicità della comare, fa credere al marito che lui era lì per incantare i vermi al figlioccio.

Quando poi i frati sono presentati come buoni ministri di Dio, sembra che combinino anche guai peggiori. Esemplare è la prima novella della prima giornata, quasi un pilastro dell'impalcatura boccacesca. Ser Ciappelletto, «il peggiore uomo che forse mai nascesse», omicida, disonesto, frequentatore di luoghi disonesti, in punto di morte si confessa con un buon frate e gli fa credere tutto l'opposto della sua vita. Cosicché, onorevolmente seppellito e consacrato, dal popolo fu chiamato san Ciappelletto. Uno schiaffo ai religiosi ma anche al popolo bigotto che crede nei ministri divini. Boccaccio rispetta Dio, difatti conclude così: «negar non voglio esser possibile lui (ser Ciappelletto ndr) essere beato nella presenza di Dio... Lui in reverenza avendo, ne' nostri bisogni gli ci raccomandiamo, sicurissimi d'essere uditi».



I nuovi eroi



In molte novelle è esaltato il ruolo del viaggiatore, di colui che osa. Di regola chi non si arrende e sfida la sorte vince ed è premiato. È il caso di Andreuccio da Perugia (Novella V, giornata 2^a) che venuto a Napoli a comprar cavalli è ingannato da una maladonna e finisce prima in un pozzo nero e poi, dopo innumerevoli disavventure, ha un colpo di fortuna e torna a casa con un rubino di inestimabile valore. È il caso di Landolfo Rufolo (novella IV, giornata 2^a) a cui gli affari vanno male e si improvvisa corsaro. Ma finito in mare si salva aggrappato a una cassetta contenente un tesoro e torna a casa ricco.

Siamo nel Trecento e il borghese che tenta la sorte è il nuovo eroe.



L'aria della città rende liberi



Tutte le regole dell'Alto Medioevo saltano nella civiltà comunale, l'aria della città rende liberi si diceva. Questo emerge in tutto il *Decameron*, prima di tutto nella complessa molteplicità delle soluzioni che alle situazioni vengono date. Significative sono due novelle che rompono le regole matrimoniali. La prima è quella di Spinelloccio e Zeppa (novella VIII, giornata 8^a) che dopo essersi traditi a vicenda finiscono col il seguente accordo: «ciascuna di quelle donne ebbe due mariti e ciascun di loro ebbe due mogli, senza alcuna questione e zuffa». La seconda è quella di Cimone di Cipro detto il "Bestione" (attenzione, l'onomastica di Boccaccio è significativa) che si innamora e da rozzo qual era diviene, grazie alle saette d'amore, uomo saggio (novella I, giornata 5^a). Ma le disavventure lo portano a rapire prima la donna amata e poi finito in prigione fugge, rapisce anche un'altra donna e torna in patria con due mogli. Sembra di vedere Boccaccio sorridere a queste trovate ed esclamare: «La vita è bella perché è varia!».